

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Marzo 1993

Anno XIX n. 6

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE DETTO» (Im. Cr.)

QUELLI CHE PENSANO DI AVER VINTO

7. Ratzinger: un Prefetto senza fede alla Congregazione per la Fede

Il «teologo» Ratzinger

La «discrezione» e la tenacia di papa Montini, hanno assicurato alla «nuova teologia» il predominio incontrastato nel mondo cattolico.

Il trionfo della «nuova teologia», però, non ha segnato il trionfo della Fede cattolica. Al contrario. «Giammai un'enciclica pontificia, che aveva appena 15 anni, fu sconfessata in così poco tempo e così completamente da quegli stessi che essa condannava come l'«*Humani Generis*» ha scritto il teologo tedesco Dörmann a proposito del Concilio (Il cammino teologico di Giovanni Paolo II verso Assisi) e il quadro della situazione attuale è stato tracciato dal gesuita Henrici, «nuovo teologo»: «Mentre le cattedre teologiche vengono egemonizzate dai colleghi di «*Concilium*» [ala avanzata del modernismo] quasi tutti i teologi nominati vescovi negli ultimi anni provengono dalle file di «*Communio*» [ala moderata del medesimo modernismo] [...] Balthasar, de Lubac e Ratzinger, i fondatori, sono diventati tutti cardinali» (30 Giorni dicembre 1991).

Nelle Università ecclesiastiche, anche pontificie, si studiano i padri fondatori della «nouvelle théologie» e si fanno tesi di laurea su Blondel, de Lubac, von Balthasar. L'Osservatore Romano, la Civiltà Cattolica ne esaltano la figura e il «pensiero» e la stampa cattolica si adegua: *ad instar Principis, totus componitur orbis*.

Un «nuovo teologo» presiede ad-

dirittura la Congregazione per la Dottrina della Fede, la già suprema Congregazione del Sant'Ufficio: il card. Joseph Ratzinger.

Se distingueremo in lui il «teologo» dal Prefetto è solo per comodità di esposizione. Nel caso, infatti, tale distinzione non regge sia perché, come vedremo, siamo non in materia opinabile, ma nel campo della Fede, e un Prefetto della Congregazione della Fede senza fede è un controsenso sia perché il prefetto Ratzinger è in perfetta sintonia con il «teologo» Ratzinger.

Del «teologo» Ratzinger viene indicata come opera fondamentale la sua *Introduzione al Cristianesimo* — lezioni sul Simbolo apostolico in vendita nelle librerie cattoliche e che in Italia ha raggiunto la sua ottava edizione nel 1986 per i tipi — non a caso — della Queriniana di Brescia, editrice esclusivamente di opere della «nuova teologia». *Introduzione al Cristianesimo* (Einführung in das Christentum) viene così presentata in *Rapporto sulla Fede*: «una sorta di classico continuamente ristampato, sul quale si è formata una generazione di chierici e di laici, attirati da un pensiero del tutto «cattolico» e nel

contempo del tutto «aperto» al nuovo clima del Vaticano II» (p. 14). Noi ci fermeremo necessariamente a poche, fondamentali considerazioni, sufficienti tuttavia a farsi un'idea esatta della «teologia» dell'attuale Prefetto della Congregazione per la Fede.

Un quesito gravissimo

È verità di fede divina e cattolica, fondata cioè sull'autorità di Dio rivelante (Sacra Scrittura e Tradizione)

alla pagina 8

SEMPER INFIDELES

● Roma: Karl Lehmann, Vescovo di Magonza e Presidente della Conferenza episcopale tedesca, «difende» il celibato sacerdotale aprendo uno «spiraglio significativo» alla sua abolizione.

● «Il Rosario e la Nuova Pompei» dicembre u. s. Mons. S. Cipriani: la teofania del Sinai? inventata «a bella posta per impressionare i lettori».

ed anche sull'autorità dell'infallibile Magistero della Chiesa, che in Gesù Dio si è fatto uomo e precisamente la seconda Persona della Santissima Trinità, Dio come il Padre, ha unito a Sé una natura umana, per cui in Cristo vi sono due nature (l'umana e la divina) unite nell'unica Persona divina (unione ipostatica o personale). Chiunque voglia rimanere cattolico e salvarsi

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero di *sì sì no no* (15 marzo 1993) a pag. 3, terza colonna 14° rigo, invece di «rettifica» leggi «rattifica».

deve professare questa fondamentale verità rivelata sempre ed ovunque proposta a credere dalla Chiesa e da essa difesa contro l'eresia (Concili di Efeso, Calcedonia e V di Costantinopoli). Che dire, pertanto, quando siamo costretti a constatare che l'attuale Prefetto della Congregazione per la Fede nei suoi libri di «teologia» professa, invece, che in Gesù non Dio si è fatto uomo, ma un uomo è divenuto Dio? Chi è, infatti, Gesù Cristo per Ratzinger? È «quell'Uomo in cui viene in luce la nota definitiva dell'essenza umana e che appunto per questo [sic!] è al contempo Dio stesso» (*Introduzione al Cristianesimo* p. 150; il corsivo è nel testo).

Che vuol dire questo se non che l'uomo nella sua «nota definitiva» è Dio e che Cristo è un uomo, il quale è o, meglio, è divenuto Dio per il solo fatto che in Lui è venuta in luce la «nota definitiva dell'essenza umana»?

Dio è uomo e l'uomo è Dio

Il quesito d'altronde è posto a chiare lettere e risolto affermativamente dallo stesso Ratzinger. Questi, infatti, si domanda: «possiamo davvero stemperare la cristologia (il parlare di Cristo) nella teologia (il parlare di Dio); o non dovremmo invece fare una appassionata propaganda in favore di Gesù come **uomo**, impostando la cristologia sotto forma di umanismo e di antropologia? Oppure l'autentico uomo, proprio per il fatto di essere integralmente tale, dovrebbe esser Dio, e conseguentemente Dio essere un autentico uomo? Sarebbe mai possibile che il più radicale umanesimo e la fede nel Dio rivelante qui vengano ad incontrarsi, anzi giungano a confluire uno nell'altra?» (p. 165; la parola «uomo» nel testo originale è in corsivo).

La risposta è che la lotta ingaggiata nei primi cinque secoli dalla Chiesa intorno a questi problemi «ha condotto, nei concili ecumenici di allora, ad una risposta positiva [sic!] a tutti e tre gli interrogativi» (p. 165; anche qui il corsivo è nel testo). Ivi compreso, dunque, l'interrogativo centrale che perciò, senza tradire il pensiero dell'autore, possiamo trascrivere come segue: «l'autentico uomo, proprio per il fatto di essere integralmente tale, è Dio, e conseguentemente Dio è un autentico uomo».

Una «cristologia» coerente nell'eresia

Tutta la «cristologia» di Ratzinger si sviluppa coerentemente intorno a questo assunto fondamentale e sarebbe ben difficile dare una diversa spiegazione alle affermazioni che nella sua

Introduzione al Cristianesimo si susseguono a ritmo serrato, tra cui le seguenti, che trascriviamo per onestà di documentazione.

Il «nucleo centrale» della «cristologia del Figlio» esposti da Giovanni sarebbe questo: «Il servire non vien più considerato come un'azione, dietro la quale sussiste per conto suo la persona di Gesù; viene invece ammesso come un fatto che investe l'intera esistenza di Gesù, sicché il suo stesso **essere** è puro servizio. E proprio perché questo suo essere null'altro è fuorché servizio, è anche un essere da figlio. Sotto questo aspetto l'inversione cristiana dei valori soltanto ora ha raggiunto il traguardo; soltanto a questo punto risulta perfettamente chiaro che colui il quale si dedica totalmente al servizio degli altri, in maniera assolutamente disinteressata e annientando se stesso, **diviene formalmente l'altruista per antonomasia**, sicché proprio e soltanto lui è il vero uomo, l'uomo del futuro, il caso d'incidenza in cui confluiscono assieme l'uomo e Dio» (pp. 178-179; anche qui i neretti corrispondono ai corsivi del testo).

«Il suo [di Gesù] essere invece è una pura 'actualitas', composta di un 'da' e di un 'per'. Ed è appunto per questo, perché questo suo essere non risulta più dissociabile dalla sua 'actualitas', **che egli viene a coincidere con Dio**, ma restando al contempo l'uomo esemplare: l'uomo del futuro, attraverso il quale ci è dato di vedere sino a che punto l'uomo sia ancora l'essere 'in fieri', il grande assente, constatando come egli abbia sì può dire appena incominciato ad essere davvero se stesso [ovvero... Dio]» (p. 180; qui i neretti sono nostri).

Fu la «primitiva comunità cristiana» ad applicare per la prima volta a Gesù il Salmo 2: «Tu sei mio Figlio, oggi t'ho generato. Chiedimi, e in eredità ti darò le genti». Questa applicazione — ci spiega Ratzinger — intendeva esprimere soltanto la convinzione che «a colui che intravede il significato della vita umana non nella potenza e nell'auto-affermazione, bensì nel radicale esistere solo per gli altri, dimostrando anzi con la croce d'incarnare l'essere per gli altri, a costui — dico — e solo a costui Dio ha detto: "Figlio mio sei tu; oggi t'ho generato"» e Ratzinger precisa: Tu sei mio Figlio; oggi — ossia in questa situazione [sulla croce] — t'ho generato» e conclude:

Non c'è cosa che Cristo ami tanto in questo mondo quanto la libertà della Sua Chiesa.

Sant'Anselmo d'Aosta

«L'idea del 'Figlio di Dio'... è entrata in questa maniera e in questa forma nell'interpretazione della croce e della risurrezione basata sul Salmo 2, inserendosi nella professione di fede in Gesù di Nazareth» (pp. 172-173).

E può bastare per ora.

Il capovolgimento

Per Ratzinger, dunque, Gesù non è Dio perché Figlio naturale di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, «generato, non creato, consustanziale al Padre», perché la sua Persona condivide ab aeterno l'infinita natura divina e quindi ne possiede le infinite perfezioni, ma è un uomo che «è venuto a coincidere con Dio» allorché sulla croce ha incarnato l'«essere per gli altri», l'«altruista per antonomasia». Egli, pertanto, si distingue da noi e dagli altri uomini solo per il grado di sviluppo umano attinto e non per l'abisso che separa Dio dall'uomo, il Creatore dalla creatura. La cristologia della Chiesa è da Ratzinger rigettata come una «trionfalistica cristologia della glorificazione... una cristologia sdegnosa la quale non saprebbe che farsene d'un uomo [sic!] crocifisso e ridotto al rango di servo, per cui invece di accettarlo si creerebbe nuovamente un mito ontologico di Dio» (p. 178). Alla «cristologia della glorificazione», che crea «un mito ontologico di Dio», Ratzinger oppone la sua «cristologia del servizio», che egli asserisce di trovare nel Vangelo di San Giovanni, e per la quale «Figlio» significherebbe unicamente «servo perfetto» (v. pp. 142-143).

Di contro, l'uomo Gesù, che per il suo servire perfetto, è venuto a «coincidere con Dio», rivela all'uomo che l'uomo è un Dio *in fieri* e che tra l'uomo e Dio perciò vi è essenziale identità. E, travisando anche Dante, Ratzinger ci dice che questa sarebbe «la commovente conclusione della "Divina Commedia" di Dante, allorché egli, contemplando il mistero di Dio, scorge con estatico rapimento la propria immagine, ossia un volto umano, esattamente in centro all'abbagliante cerchio di fiamme formato da "l'amore che move il sole e l'altre stelle"» (p. 149).

La conferma inequivocabile

Che questo è il pensiero di Ratzinger viene confermato, ancora una volta, ed in modo inequivocabile, dalla concezione di Cristo come «ultimo uomo» esposta a partire da p. 185. Qui Ratzinger forza un altro passo della Sacra Scrittura (e precisamente San Paolo), incurante affatto che l'esegesi cattolica nei passi che hanno attinenza col dogma deve stare al senso che

sempre ne ha ritenuto la Santa Madre Chiesa: «... tutt'altro aspetto — egli scrive — presentano le cose, quando si è afferrata la chiave dell'argomentazione paolina, che ci insegna a comprendere Cristo come l' 'ultimo uomo' (eschatos Adam: I Cor. 15, 45), vale a dire come l'uomo definitivo, che introduce l'uomo nel suo futuro, consistente nel fatto che egli **non è soltanto uomo, ma forma invece un tutto unico con Dio**» (p. 185, il neretto è nostro). E, subito dopo sotto il titolo «Cristo, l'ultimo uomo» prosegue:

«Siamo ora giunti al punto da poter tentare di esporre, in maniera riassuntiva, che cosa intendiamo dire allorché affermiamo: "Io credo in Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio e Signore nostro". Dopo le considerazioni da noi sin qui fatte, possiamo dire innanzitutto questo: la fede cristiana crede in Gesù di Nazareth, vedendo in lui l'uomo **esemplare** (così infatti si può sostanzialmente tradurre, rendendone bene l'idea, il succitato concetto paolino di 'ultimo Adamo') [che, invece, vuol dire soltanto il "secondo Adamo", capo dell'umanità redenta, in contrapposizione al "primo Adamo"]. **Ma appunto in quanto uomo esemplare, normativo, egli travalica i confini dell'umano; solo così e solo in virtù di questo, egli è davvero l'uomo esemplare**» (pp. 185-186; il neretto è nostro). E il motivo sarebbe questo:

«l'apertura verso il Tutto, l'Infinito, è la componente costitutiva dell'uomo. L'uomo è davvero tale perché si erge infinitamente alto sopra se stesso; e di conseguenza è tanto più uomo, quanto meno è chiuso in se stesso, quanto meno è 'limitato'. Allora però — ribadiamolo ancora una volta — **l'uomo al massimo del suo potenziale, anzi il vero uomo, è proprio colui che è svincolato al massimo, colui che non solo sfiora l'infinito — l'Infinito! — ma fa tutt'uno con esso: Gesù Cristo. In lui, il processo di 'umanazione' ha veramente raggiunto il suo traguardo**» (pp. 186-187; i neretti sono nostri).

Il «merito» di Teilhard

E, quasi a toglierci ogni dubbio sia sul suo pensiero che sulle «fonti» della sua «teologia», Ratzinger si appella al più tristo e sfrontato tra i «nuovi teologi», Teilhard de Chardin, il gesuita «apostata» (R. Valnève): «Va ascritto a grande merito di Teilhard de Chardin il fatto di aver ripensato queste connessioni nel quadro moderno del mondo, riassessandole in maniera nuova» (p. 187). Seguono numerose testuali citazioni dalle opere di Teilhard. A noi basterà riportare l'ultima, che è anche la conclusione:

«il flusso cosmico si muove "in dire-

zione d'uno stadio inimmaginabile, quasi 'monomolecolare'..., in cui ogni Ego... è destinato a raggiungere il suo punto di culminazione in una specie di Super-Ego". L'uomo in quanto 'io' è sì un termine: ma l'orientamento assunto dal moto dell'essere e dalla sua propria esistenza ce lo mostra contemporaneamente come una figura che s'inquadra in un 'Super-io', il quale non lo spegne, ma lo abbraccia; ora, è soltanto in questo stadio di unificazione che può apparire la forma dell'uomo futuro, nella quale il fattore umano potrà dirsi giunto al suo traguardo [la perfetta "umanazione" detta solo impropriamente divinizzazione o "soprannaturale"]» (p. 189). E questo delirio monistico-panteistico sarebbe per Ratzinger — incredibile, ma vero — il contenuto della... cristologia di San Paolo! «Crediamo — egli conclude — si possa tranquillamente [sic!] ammettere che qui, prendendo le mosse dall'odierna concezione del mondo e certo con un vocabolario di sapore talvolta un tantino troppo biologico [solo questo!] si è però in sostanza afferrata e resa nuovamente comprensibile l'impostazione della cristologia paolina» (p. 189). E subito dopo: «La fede vede in Gesù l'uomo in cui — parlando in termini derivanti dallo schema biologico — **è come se risultasse già attuato il prossimo balzo evolutivo [...]. Stando così le cose, la vera fede vedrà in Cristo l'inizio d'un movimento nel quale l'umanità frazionata viene gradualmente ricomposta e riassorbita nell'essere dell'unico Adamo, nell'unico 'corpo' dell'uomo escatologico. Vedrà sempre in lui l'avvio verso quel futuro dell'uomo, in cui questi verrà integralmente 'socializzato', incorporato in un'unica entità**» (pp. 189-190).

Siamo al perfetto capovolgimento della Fede cattolica: non Dio si è fatto uomo, ma l'uomo si è manifestato Dio in Gesù Cristo.

Le «fonti»

Come è giunto Ratzinger ad un siffatto capovolgimento? Ce lo spiega il card. Siri in *Getsemani - Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*, Roma 1980. Il «monismo cosmico» o «idealismo antropocentrico» o «antropocentrismo fondamentale», nel quale Ratzinger dissolve la teologia, è lo sbocco obbligato dell'errore del de Lubac circa il soprannaturale implicato nel naturale onde il «soprannaturale» viene necessariamente a coincidere col massimo sviluppo della natura umana: «Rivelando il Padre — scrive il de Lubac — ed essendo rivelato da lui, il Cristo finisce di rivelare l'uomo a se

stesso. [...] **Per il Cristo la persona è adulta, l'Uomo emerge definitivamente dall'universo**» (H. de Lubac *Catholicisme* ed. du Cerf, Paris 1938 IV ed. 1947, pp. 295-296). È esattamente la «cristologia» di Ratzinger in embrione. Anche il card. Siri si domanda: «Quale può essere il significato di questa affermazione? O Cristo è unicamente uomo, o l'uomo è divino» (*Getsemani - Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo* p. 56). Noi aggiungiamo che il «soprannaturale» che si esplica dal naturale è anche al centro della «nuova filosofia» del Blondel, il quale spiega il «consortium divinae naturae», la partecipazione dell'uomo alla divina natura come un «restituire per così dire Dio a Dio in noi» (Lettera al de Lubac 5 aprile 1932).

L'errore del de Lubac (e del Blondel) — dimostra Siri — matura ulteriormente in K. Rahner S. J., il quale si domanda se «si può addirittura tentare di vedere la unio hypostatica nella linea di questo perfezionamento assoluto di ciò che è nell'uomo» (citato da *Natura e grazia* in *Getsemani* p. 73). La risposta positiva, prima che in Ratzinger, è nello stesso Rahner, il quale «altera radicalmente il pensiero e la fede della Chiesa a proposito del mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio in Gesù Cristo come è espresso nel Vangelo e nella Tradizione» (Siri op. cit. p. 79) e lo altera esattamente nel senso in cui lo altera Ratzinger (v. Siri op. cit. pp. 76 ss.), il quale Ratzinger di K. Rahner fu e rimane, nonostante qualche marginale presa di distanza, sostanzialmente discepolo (ne fu anche fedele collaboratore durante il Concilio: v. R. Wiltgen *Le Rhin se jette dans le Tibre*). In Rahner — scrive il card. Siri — «appare chiaramente un'antropologia fondamentale che non soltanto concorda con il pensiero del P. de Lubac, ma lo supera in modo da trasformare nella coscienza degli adepti della nuova teologia articoli di fede come per esempio quelli dell'Incarnazione e dell'Immacolata Concezione» (op. cit. p. 73). E ancora: «quando si pensa e quando ci si esprime in modo da porre postulati come quello dell'identità dell'essenza di Dio e dell'uomo [appunto è il postulato della "cristologia" di Ratzinger] che capovolgono la dottrina sorta dalla Rivelazione, non seguiamo il filone della verità, ma quello dell'errore [o, più esattamente, dell'eresia] [...] Ecco dove si arriva se si parte da un [erroneo] concetto riguardante un grande mistero, come il mistero del soprannaturale, artificialmente presentato [dal de Lubac e compagni] come facente parte della dottrina della Chiesa... Gli uni dopo gli altri tutti i principi, tutti i criteri e tutti i fondamenti della fede sono stati messi in questione e si sfaldano» (op.

cit. pp. 74 s. e p. 82).

«Sulla via della fantasia, dell'errore e dell'eresia» il ritorno al modernismo

Il card. Siri fa eco al padre Garrigou-Lagrange O. P., che già nel 1946 aveva così riassunto la «cristologia» della «nouvelle théologie»:

«... il mondo materiale si sarebbe evoluto verso lo spirito e il mondo spirituale si evolverebbe naturalmente, per dir così, verso l'ordine soprannaturale e verso la pienezza del Cristo. Così l'Incarnazione del Verbo, il Corpo mistico e il Cristo universale sarebbero momenti dell'Evoluzione... Ecco che cosa resta dei dogmi cristiani in questa teoria che si allontana dal nostro Credo nella misura in cui si avvicina all'evoluzionismo hegeliano» (La nouvelle théologie où va-t-elle?). E il grande teologo domenicano aveva lanciato il suo grido d'allarme: «Dove va la "nuova teologia"? Ritorna al modernismo... per la via della fantasia, dell'errore, dell'eresia» (ivi). Ratzinger asserisce, ripetendo il vecchio gioco dei suoi «maestri», che questo delirio monistico-panteistico, oltre che nella «cristologia paolina» (interpretata da Teilhard), sarebbe reperibile nelle «più vetuste professioni di fede» e nel Vangelo di San Giovanni (pp. 179 s.) e ci renderebbe «chiaro» il vero «senso» dei dogmi di Efeso e di Calcedonia (p. 179). Questa asserzione, però, oltre ad essere affatto insostenibile, costituisce di per se stessa un'altra gravissima eresia. Se così fosse, infatti, dovremmo dire che la Chiesa, infallibile per promessa divina, dopo i primi secoli (e fino alla «nuova teologia») ha... perduto la memoria, dimenticando il senso della dottrina di San Paolo, del Vangelo di San Giovanni, delle più vetuste professioni di fede e dei dommi cristologici e della stessa divina Rivelazione!

La triste realtà è ben altra: Ratzinger riprende, spesso letteralmente, come abbiamo dimostrato, i «maestri» della «nuova teologia» e con essi, abbandonata la «filosofia dell'essere» per la filosofia del «divenire», ripudiati la Tradizione e il Magistero, cammina «tranquillamente» (per usare un termine che egli ama) «sulla via della fantasia, dell'errore, e dell'eresia» ritornando al modernismo, che «in Cristo non riconosce nulla più che un uomo», sia pure «di elettissima natura, quale mai altro simile si vide né mai si troverà», e, di contro, nell'uomo vede un Dio, perché «il principio della fede è immanente nell'uomo... questo principio è Dio» e pertanto «Dio è immanente nell'uomo»; per alcuni modernisti in senso panteistico, «il che è più coerente

— scrive San Pio X — col rimanente delle loro dottrine» (San Pio X Pascendi).

Per necessità (abbiamo solo un articolo da opporre ad un libro zeppo di «fantasie», «errori» ed «eresie») abbiamo limitato la nostra attenzione alla «cristologia» di Ratzinger. Il lettore, però, può ben capire che, alterato questo punto fondamentale della teologia, tutto il resto ne risulta alterato: la soteriologia (la «soddisfazione vicaria» sarebbe solo un'infelice invenzione medievale di Sant'Anselmo d'Aosta!), la mariologia (la concezione verginale resta nelle nebbie e di maternità divina, coerentemente, neppure si parla) e via via tutti gli articoli del Credo, che Ratzinger illustra nella sua *Introduzione al Cristianesimo*, che più propriamente dovrebbe intitolarsi *Introduzione all'apostasia*.

Il Prefetto

Il prefetto Ratzinger ha forse smentito il teologo Ratzinger? Tutt'altro. Le sue opere «teologiche», ivi compresa *Introduzione al Cristianesimo*, continuano ad essere ristampate immutate; il prefetto Ratzinger non ha mai ritenuto di dover correggere o ritrattare alcunché. Sulle sue opere «teologiche» potranno continuare a formarsi altre «generazioni di chierici», che ignoreranno la teologia cattolica e stravolgeranno le più elementari verità di Fede cattolica.

Il prefetto Ratzinger fa anche di più: tiene sotto il suo patrocinio e collabora ufficialmente alla rivista *Communio*, organo di stampa di «quelli che pensano di aver vinto», della quale *Communio* è stato fondatore insieme con de Lubac e von Balthasar. Il 28 maggio 1992 Ratzinger, forte del suo prestigio di Prefetto per la Fede, poteva celebrarne il ventennale addirittura in Roma, nell'aula magna della Gregoriana, dinanzi ad una folta platea di cardinali e di professori delle facoltà teologiche romane. *Communio* viene stampata in più lingue e, sotto il patrocinio del Prefetto della Congregazione per la Fede, indica ufficiosamente, ma chiaramente al Clero dei vari Paesi la linea voluta da «Roma»: quella del Blondel, del de Lubac e del von Balthasar, la «via dell'errore, della fantasia, dell'eresia» (la «ragnatela» la chiamò 30 Giorni, dicembre 1991, senza avvertire, però, l'esattezza del termine).

Il «gioco delle parti»

È forse un caso, poi, che i collaboratori di *Communio* stanno man mano occupando le sedi episcopali che si rendono vacanti? Il Sabato (6 giugno

1992) in un articolo celebrativo del ventennale di *Communio* scriveva: «Sono passati vent'anni. *Communio* ha vinto la sua partita. Almeno sotto il profilo della battaglia per l'egemonia ecclesiastica. Ai tre teologi "dissidenti" che quella sera, in via Aurelia, ne tennero a battesimo l'idea, la Chiesa ha concesso il premio più prestigioso: il cappello cardinalizio.

Ma c'è stata gloria per tutti. I più bravi collaboratori di *Communio* sono stati promossi vescovi! I tedeschi Karl Lehmann e Walter Kasper, l'italiano Angelo Scola, lo svizzero Eugenio Corecco, l'austriaco Christoph von Schönborn, il francese André-Jean Léonard, il brasiliano Karl Romer. Una schiera di vescovi-teologi, il cui influsso nella Chiesa va ben oltre la rispettiva giurisdizione diocesana. Vera think tank della Chiesa di Karol Wojtyła».

Ed è forse un caso che, invece, «le cattedre teologiche vengono egemonizzate dai colleghi di "Concilium"»? (30 Giorni dicembre 1991). Non è forse il prefetto Ratzinger che ve li lascia indisturbati ed impuniti? E non corrisponde tutto ciò perfettamente al concetto modernistico dell'autorità esposto da San Pio X nella *Pascendi* e da noi colto sulle labbra di mons. Montini nel colloquio con Jean Guitton (v. sì sì no no 15 marzo u. s. p. 3). Per i modernisti — spiega San Pio X — l'evoluzione dottrinale nella Chiesa «è come il risultato di due forze che si combattono, delle quali una è progressiva, l'altra conservatrice» e l'esercizio della forza conservatrice «è proprio dell'autorità religiosa», mentre alla forza progressiva spetta stimolare l'evoluzione. È dunque logico, secondo la logica modernistica, che gli ultraproggressisti di *Concilium* e i «moderati» di *Communio* si siano divisi i compiti: ai collaboratori di *Concilium*, come alla «forza progressiva», le Università, il campo della «ricerca» teologica, l'«egemonia» culturale ed ai collaboratori di *Communio*, come alla «forza conservatrice», l'autorità religiosa, l'«egemonia ecclesiastica». Nessuna illusione dunque: attualmente non vi è più nessuna lotta tra «cattolici liberali» e «cattolici conservatori»; i «conservatori» ossia i cattolici *tout court* sono stati cancellati dal quadro ecclesiastico ufficiale; la lotta è tra modernisti che traggono fino in fondo le conclusioni dai loro erronei principi e moderati «moderati» e non si tratta di vera lotta, bensì di scaramucce o più esattamente di un «gioco delle parti».

Roma occupata dai «nuovi teologi»

Quale elemento trainante del carrozzone della «nuova teologia», il pre-

fetto Ratzinger ha affollato Roma di «nuovi teologi», e particolarmente la Congregazione e le Commissioni da lui presiedute. È così che a «promuovere la sana dottrina» sotto la prefettura del card. Ratzinger troviamo, tra gli altri, nella Congregazione per la Fede un vescovo Lehmann, che nega la Resurrezione corporea di Gesù (ma anche per Ratzinger Gesù è «colui che è morto in croce e agli occhi della fede [sic] è risuscitato» p. 172), un Georges Cottier O. P., «grande esperto» di massoneria e «fautore del dialogo tra Chiesa e Logge», un Albert Vanhoye S. J. per il quale «Gesù non era sacerdote» (ma non lo è neppure per Ratzinger e per il suo «maestro» Rahner), un Marcello Bordoni, per il quale restare ancorati al dogma cristologico di Calcedonia è un'intollerabile «fissismo» (ma lo è anche per Ratzinger; v. per Lehmann *sì sì no no* 15 marzo u. s., per Cottier 29 febbraio 1992, per Vanhoye 15 marzo 1987, per Bordoni 15 febbraio u. s.).

È così che nella Pontificia Commissione Biblica, risorta dal suo lungo letargo e della quale il prefetto Ratzinger è *ex officio* Presidente, si sono succeduti come Segretario un Henri Cazelles sulpiziano, pioniere dell'esegesi neomodernistica, la cui *Introduction à la Bible* fu, a suo tempo, oggetto di censura da parte della Congregazione romana per i Seminari (v. *sì sì no no* 30 aprile 1989), e poi ancora il sullodato Albert Vanhoye S. J., mentre tra i membri troviamo un Gianfranco Ravasi, che fa pubblicamente scempio della Sacra Scrittura e della Fede, e un Giuseppe Segalla che nega a Giovanni il suo Vangelo e divulga il criticismo più spinto (v. *sì sì no no* a. IV n. 11 p. 2).

È così che nella commissione teologica internazionale, di cui Ratzinger è Presidente e i cui membri sono eletti su sua proposta, figurano, tra gli altri, il vescovo Walter Kasper, per il quale quei testi evangelici «dove si parla di un Risorto che viene toccato con le mani e che consuma dei pasti coi discepoli», sono «affermazioni piuttosto grossolane... che corrono il pericolo di giustificare una fede pasquale troppo "rozza"» (ma anche Ratzinger non ama una «descrizione massiccia e corporea della risurrezione»: v. *Introduzione al Cristianesimo* p. 252; per Kasper v. *Gesù, il Cristo*, Queriniana, Brescia, VI edizione, p. 192), il vescovo Christoph Schönborn O. P., segretario redazionale del nuovo «Catechismo» e che nel primo anniversario della morte di von Balthasar ne celebrò la super-Chiesa ecumenica, la «*Catholica*» non cattolica, nella chiesa di Santa Maria a Basilea (v. H. U. von Balthasar *Figura e opera* ed. Piemme, pp. 431 ss.), il vescovo André-Jean Léonard, «hege-

liano... Vescovo di Namur, responsabile del Seminario di Saint Paul dove Lustiger invia i suoi seminaristi [tutto in famiglia!]» (30 Giorni dicembre 1991 p. 67) ecc. ecc.

Con discrezione e senza

Che dire, poi, dei modi più «discreti», ma non meno efficaci, con cui il prefetto Ratzinger promuove la «nuova teologia»? Walter Kasper è eletto Vescovo di Rotterdam, Stuttgart? Il suo «vecchio collega» Ratzinger gli scrive: «Per la Chiesa cattolica in un periodo turbolento, Lei è un dono prezioso» (30 Giorni maggio 1989). Urs von Balthasar muore la sera prima di ricevere la «meritata onorificenza del cardinalato»? Il prefetto Ratzinger tiene personalmente il discorso funebre nel cimitero di Lucerna, additando nel defunto un teologo «*probat*»:

«quello — dice — che il Papa voleva esprimere con questo gesto di riconoscimento, anzi di onore, rimane valido: non più soltanto dei singoli, dei privati, ma la Chiesa nella sua responsabilità ministeriale ufficiale [sic!] ci dice che egli fu un autentico maestro di fede, una guida sicura verso le fonti dell'acqua viva, un testimone della Parola, dal quale noi possiamo apprendere Cristo, apprendere la vita» (riportato in H. U. von Balthasar *Figura e Opera* a cura di Lehmann e Kasper, ed. Piemme pp. 457 s.).

Il prefetto Ratzinger, inoltre, patrocinava in prima persona l'apertura in Roma di un «centro di formazione per candidati alla vita consacrata», formazione «ispirata alla vita e alle opere di Henri de Lubac, Hans Urs von Balthasar e Adrienne von Speyr» (30 Giorni agosto-settembre 1990).

Infine, e per contenere nei limiti del necessario il nostro discorso, il prefetto Ratzinger ha presentato alla stampa l'«Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo», sottolineando che questo documento «afferma — forse per la prima volta con questa chiarezza — che ci sono decisioni del magistero, che non possono essere un'ultima parola sulla materia in quanto tale, ma sono in un ancoraggio sostanziale nel problema innanzitutto anche un'espressione di prudenza pastorale, una specie di disposizione provvisoria» (L'Osservatore Romano 27 giugno 1990 p. 6) ed ha portato quale esempio di «disposizioni provvisorie» oggi «nei particolari delle loro determinazioni contenutistiche... superate»: 1) le «dichiarazioni dei Papi del secolo scorso sulla libertà religiosa»; 2) le «decisioni antimodernistiche dell'inizio di questo secolo»; 3) le «decisioni della Commissione biblica di allora»; in breve: i tre baluardi opposti dai Romani Pontefici

al modernismo in campo sociale, dottrinale ed esegetico.

È necessario aggiungere altro per dimostrare che il prefetto Ratzinger è in perfetta sintonia col «teologo» Ratzinger? Sì, dobbiamo aggiungere che Elio Guerriero, caporedattore di *Comunio*, è perfettamente d'accordo con noi su questo punto. Illustrando la vittoriosa avanzata della «nuova teologia» su *Jesus* aprile 1992 scriveva: «Sempre a Roma va sottolineato il lavoro svolto da Joseph Ratzinger sia come teologo che come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede». Dopo di che del «restauratore» Ratzinger non resta che il mito.

Il mito del «restauratore»

Come questo mito sia potuto nascere (se poi a bella posta alimentato è un altro discorso) non è difficile da comprendere.

Nella Prefazione all'Introduzione al *Cristianesimo*, ad esempio, Ratzinger scrive:

«Il problema di sapere esattamente quale sia il contenuto e il significato della fede cristiana è oggi avvolto da un nebuloso alone d'incertezza, che è fitto e spesso come forse mai prima d'ora lo è stato nella storia». E questo perché «chi ha seguito almeno un po' il movimento teologico del decennio a noi più vicino, e non appartiene alla schiera di quegli scervellati che considerano sempre e sistematicamente il nuovo come automaticamente migliore», si domanda preoccupato se la «nostra teologia... non è andata forse gradualmente interpretando in scala discendente la rivendicazione della fede, che sembrava troppo oppressiva, semplicemente perché niente d'importante pareva con ciò perduto, ma ne rimaneva anzi sempre ancora tanto da poter subito dopo osare un altro passo in avanti» (p. 7).

Quale cattolico, che ami la Chiesa e soffra dell'attuale crisi, non sottoscriverebbe simili affermazioni? C'è già in questa Prefazione, rimasta immutata dal 1968, quanto basta per creare intorno a Ratzinger il mito del «restauratore». Ma che cosa oppone Ratzinger alla progressiva demolizione della Fede perpetrata dalla teologia contemporanea? Oppone l'... assoluzione globale di quella medesima teologia della quale — egli afferma — «non si può asserire... onestamente che... presa nel suo complesso, abbia imboccato una rotta del genere». E soprattutto oppone, quale correttivo, il medesimo ripudio della Tradizione e del Magistero, per il quale la teologia degli ultimi decenni è giunta ad avvolgere «il contenuto e il significato della fede cristiana» in un «nebuloso alone d'incertezza... fitto e spesso come forse mai

*prima d'ora lo è stato nella storia». Alla deplorata tendenza sempre più riduttiva di detta teologia, infatti, secondo Ratzinger, «non si potrà sicuramente ovviare ostinandosi a rimanere attaccati solo al metallo nobile delle formule fisse vigenti nel passato, che resta in fin dei conti [non pronunciamenti solenni del Magistero, ma] pur sempre un mucchio di metallo: un peso che grava le spalle, invece di agevolare in forza del suo valore la possibilità di raggiungere la vera libertà [che viene così a prendere surrettiziamente il posto della verità]» (p. 8). Che poi questa premessa porti altrettanto «sicuramente» là dov'è giunta la «teologia» contemporanea sembra sfuggire a Ratzinger. C'è però, l'intero suo libro a dimostrarlo. Già San Pio X rilevava che non tutti i modernisti erano capaci di trarre dalle loro erronee premesse le pur inevitabili conclusioni (v. *Pascendi*).*

Ratzinger è sempre così: agli eccessi dai quali prende (spesso con battute felicemente caustiche) le distanze, non oppone mai la verità cattolica, ma un errore apparentemente più moderato e che tuttavia nella logica dell'errore porta alle stesse rovinose conclusioni.

Come si esprime lui stesso in *Rapporto sulla Fede*, Ratzinger da «equilibrato progressista» è per un'«evoluzione tranquilla della dottrina» senza «fughe solitarie in avanti», ma anche «senza nostalgie anacronistiche» per un «ieri irrimediabilmente passato» ovvero per la Fede cattolica lasciata «tranquillamente» alle spalle (pp. 14-15-29). Se non ama il progressismo di punta, Ratzinger non ama neppure la Tradizione cattolica: «È all'oggi della Chiesa che dobbiamo restare fedeli non allo ieri e al domani» (*Rapporto sulla Fede* p. 29; i corsivi sono nel testo).

È per questo che il cattolico, che ha fede ed ama la Chiesa, potrà sottoscrivere alcune affermazioni critiche di Ratzinger (ed anche dell'ultimo de Lubac e del von Balthasar), ma, se esamina che cosa il preteso «restauratore» propone al posto dei deplorati «abusi», non potrà sottoscrivere neppure una linea. Anche perché la china è esattamente la stessa e, sia pure dolcemente, conduce al medesimo totale ripudio della divina Rivelazione ovvero all'apostasia. Le opere del «teologo» Ratzinger stanno incontestabilmente a dimostrarlo.

Hirpinus
(continua)

**Pregate la Madonna per i
bisogni della Santa Chiesa.**

Padre Pio Capp.

ASSISI 1993: da che parte sta la «malizia ideologica»?

«Il Sabato» assolve Assisi 1 e Assisi 2

«Assisi [non la città, s'intende, ma l'incontro ecumenico di preghiera] non è la stessa»: parola de *Il Sabato* che nel numero del 26 dicembre u. s. scriveva: «Assisi 1993» non sarà un bis di «Assisi 1986», la quale, a sua volta, sempre secondo *Il Sabato* sarebbe stata «travolta» nella «più profonda intenzione del papa» dalla «malizia ideologica dell'establishment mediatico» o, in parole semplici, dalla maliziosa interpretazione della stampa e degli altri mezzi di comunicazione. E così «Assisi 1986» si trovava assolta in uno con «Assisi 1993». Sennonché la «più profonda intenzione» di Assisi 1986 all'epoca fu tratta fuori dalle sue profondità dallo stesso *Osservatore Romano* che è impossibile coinvolgere, almeno per quanto riguarda l'interpretazione di Assisi, nella «malizia ideologica dell'establishment mediatico». E lo stesso dicasi di Assisi 1993. Nel numero del 31 dicembre u. s., in preparazione al replicato convegno di Assisi, l'organo vaticano dava spazio in prima pagina ad un articolo del calvinista Frère Roger di Taizé, il quale sotto il titolo «Una cattolicità del cuore» dissolveva, così naturalisticamente, la cattolicità soprannaturale della Chiesa nell'«universalità» naturale dell'«intera famiglia umana».

Il Papa — scriveva ancora il calvinista di Taizé — «ha invitato all'incontro di preghiera di Assisi credenti musulmani ed ebrei. È un linguaggio che parla attraverso il simbolo stesso che contiene».

La «verità concreta» dei fatti

Assisi — scrisse nel 1986 anche il domenicano Chenu — «pone un fatto, quindi la sua prassi comporta una verità concreta».

Ora, ad esprimere la «verità concreta» dell'«Incontro fraterno» di Assisi, niente di meglio della XV, XVI, XVII e XVIII proposizione condannate da Pio IX nel Sillabo sotto il titolo «latitudinarismo — indifferentismo»:

«15 Ogni uomo è libero di abbracciare e professare quella religione, che, col lume della ragione, reputi vera.

16 Gli uomini nel culto di qualsiasi religione possono trovare la via dell'eterna salute e l'eterna salute conseguire.

17 Almeno è da sperare bene dell'eterna salute di tutti quelli, che assolutamente non si trovano nella vera Chiesa di Cristo.

18 Il protestantesimo [è lo stesso dicasi della setta ortodossa] non è altro che una forma diversa della medesima religione cristiana, nella qual forma, del pari che nella Chiesa cattolica, è dato di piacere a Dio».

E, se vogliamo guardare ancora più a fondo la «verità concreta» di Assisi, dobbiamo dire che l'umiliazione della Verità rivelata al livello delle false credenze religiose umane, della fratellanza cristiana al livello della fratellanza umana, della pace soprannaturale di Cristo al livello della pace politica mondiale, insomma del soprannaturale al livello del naturale, è quel naturalismo tanto in contrasto con la Fede cattolica quanto in linea con la «nouvelle théologie».

Giovanni Paolo II illustra la sua «più profonda intenzione»

Noi, però, abbiamo per Assisi 1993 qualcosa di ancora migliore del linguaggio dei fatti. Abbiamo su l'*Osservatore Romano* dell'11/12 gennaio 1993 il commento ai fatti dello stesso Giovanni II, il che esclude a priori ogni «malizia ideologica» dell'establishment mediatico.

9 gennaio: nel Sacro Convento di San Francesco «Incontro Fraterno» del Papa «con i vescovi rappresentanti delle Chiese [s'intendono le Diocesi], delle comunità ecclesiali cristiane [s'intendono le sette protestanti anglicane, ortodosse: eretici e/o scismatici], dell'Ebraismo [due soli rappresentanti, entrambi del B'Nai B'rith, la massoneria ebraica] e dell'Islam» (L'Oss. Rom. cit. p. 5; v. anche p. 9).

«Eccoci qui raccolti — spiega Giovanni Paolo II — per rivolgere al Signore della storia le nostre preghiere ciascuno a modo suo e secondo la propria tradizione religiosa». Tutte, dunque, queste «tradizioni religiose» accette al non meglio determinato «Signore della storia», che, in siffatta ecumenica indeterminatezza, non è necessario ricordare che ha inviato il suo Figlio Unigenito nel mondo stabilendolo Mediatore unico tra Sé e gli uomini. E, per permettere a ciascuno di pregare secondo la propria «tradizione religiosa» «noi cristiani [cattolici e rappresentanti delle varie sette] — prosegue Giovanni Paolo II — pregheremo insieme nel secondo momento di questa Veglia, nella Basilica superiore di San Francesco. I nostri fratelli, Ebrei e Musulmani, avranno a disposizione, in questo Sacro Convento, e quindi sotto lo stesso tetto, luoghi adatti per la propria preghiera». Non è solo un gesto di «ecumenica cortesia», è qualcosa di più: è un simbolo, un ideale offerto al mondo intero: «Ognuno di noi — così Giovanni Paolo II — è

venuto qui mosso dalla fedeltà alla propria tradizione religiosa, ma nel contempo nella consapevolezza e nel rispetto della tradizione [religiosa] altrui... La pace regna tra noi. **Ciascuno accetta l'altro com'è** [eretico e/o scismatico, ebreo, musulmano ecc.] e lo rispetta come fratello e sorella nella comune umanità e **nelle personali convinzioni. Le differenze che ci separano rimangono. Ed è questo il punto essenziale ed il senso di questo incontro e delle preghiere che verranno dopo: far vedere a tutti che soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel conseguente mutuo rispetto, reso più profondo dall'amore risiede il segreto di un'umanità finalmente riconciliata, di un'Europa degna della sua vera vocazione**. Vocazione che, evidentemente, non è più la vocazione all'unica Religione rivelata e alla sua diffusione nel mondo, qual è ed è stata di fatto la vocazione storica dell'Europa, ma è vocazione all'indifferentismo religioso, per il quale tutte le religioni sono buone, anche se tra di loro contraddittorie. Così come la missione affidata alla Chiesa e quindi a Pietro e ai suoi successori non è più quella di predicare a tutti la necessità e il dovere per tutti di aderire all'unica Religione divinamente rivelata, ma di accettare gli infedeli così «come sono», lasciandoli o meglio «rispettandoli» nelle loro erronee «convinzioni religiose». Così come la missione della Chiesa non è più di lavorare ad eliminare le differenze religiose, ma di lasciare che sussistano, rallegrandosi anzi che esse «rimangono»; non è più di riconciliare l'umanità in alto, nella soprannaturale fratellanza cristiana, ma di riconciliare l'umanità in basso, nella naturale fratellanza della «comune umanità». Quanto all'«amore», che nel Vicario di Cristo non può e non dovrebbe essere altro che carità e cioè amore soprannaturale, esso non spinge più (*caritas Christi urget nos!*) a mostrare all'«altro» la luce della Verità, ma suggerisce di lasciarlo con molto «rispetto» nelle «tenebre e nell'ombra di morte».

La «bestialità» (Pio XI) della «Chiesa divisa»

9 gennaio: nella Basilica superiore d'Assisi veglia di preghiera per la pace.

«Questo — dice Giovanni Paolo II nell'omelia — è il secondo momento della nostra Veglia. Esso si svolge per noi cristiani nella Basilica superiore di san Francesco. I rappresentanti dell'Islam si sono raccolti in un altro luogo di questo Sacro Convento, come pure hanno fatto alcuni rappresentanti dell'Ebraismo...» (Oss. Rom. cit. p. 7).

«Per noi cristiani»? Non è esatto: per noi «pancristiani». Sono, infatti,

radunati insieme con i cattolici anche i rappresentanti delle varie sette acatoliche (ortodossi e protestanti), assimilati sic et simpliciter ai figli della Chiesa cattolica, assimilazione che nella rinnovata babele religiosa rischia di essere anche questa volta sottovalutata nella sua enorme gravità, che comporta una vera e propria eresia. E l'eresia è questa: la Chiesa cattolica non sarebbe l'unica Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo e rimasta nei secoli «una per fede, governo e comunione» (v. Pio XI *Mortalium animos*), ma esisterebbero più «Chiese», tutte legittime malgrado le opposte credenze (v. *sì sì no no* 15 gennaio 1987 *L'inganno pancristiano di Assisi*). Eppure «non ci si può professare cristiani senza credere che Cristo ha fondato una Chiesa ed una Chiesa unica» e che questa unica Chiesa è la Chiesa cattolica (Pio XI *Mortalium animos*). Comportarsi come ad Assisi è asserire in pratica il contrario, è professare concretamente l'eresia della «Chiesa divisa», così condannata da Pio XI nella *Mortalium animos*: «Poiché il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, è uno (I Cor. XII, 12) compatto e sottomesso (Eph. IV, 15), e simile al Suo corpo fisico, è una sciocchezza e una bestialità pretendere che questo corpo mistico risulti di membra disgiunte e disperse» (v. *sì sì no no* 30 dicembre 1982 *Canterbury: simbolo di apostasia*).

Anche qui la «verità concreta» di Assisi è un'eresia pratica.

«Parola di cardinale»

Il Sabato 26 dicembre u. s., a confermare che Assisi 1993 non sarebbe stato il bis di Assisi 1986, riportava l'asserzione del card. Gantin: «Stavolta sarà un gesto cattolico» e di mons. Eleuterio Fortino del dicastero ecumenico della Santa Sede, il quale Fortino un po' più cautamente lo definiva: «Un gesto di preghiera esplicitamente cristiano». Il 30 dicembre alla Radio Vaticana, il card. Edward Cassidy, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, interrogato sulle differenze tra «Assisi 1» e «Assisi 2» dichiarava: «La prima differenza a me sembra stia nel fatto che il prossimo incontro d'Assisi sarà una celebrazione cattolica». Il 7 gennaio, infine, il portavoce vaticano Joaquin Navarro comunicava ufficialmente alla stampa: «Questa volta si tratta di un'iniziativa cattolica». Completava il coro il card. Ratzinger, che post factum commentava: «Rispetto al raduno del 1986 si è trattato di un oggetto più [sic!] marcatamente cattolico». Il Sabato 16 gennaio u. s. p. 98 pubblicava il giudizio di Ratzinger intitolando senza ombra di ironia: «Pa-

rola di cardinale».

Quando si tratta con i neomodernisti e simili, bisognerebbe porre sempre come *conditio sine qua non* la preliminare dichiarazione dei termini: che cosa intendono per «cattolico» Gantin, Cassidy, Ratzinger? che cosa intende per «cristiano» Fortino? Questa volta, però, lo stesso Giovanni Paolo II ha preventivamente sconfessato i commenti ecclesiastici ad Assisi, ivi inclusa la «parola di cardinale» di Ratzinger.

In apertura di «Assisi 1993» ha detto: «Cari Fratelli e Sorelle! Il ricordo della grande Giornata di Preghiera per la Pace svoltasi qui ad Assisi nell'ottobre del 1986, torna spontaneamente alla memoria. In quell'occasione la preoccupazione dei presenti si rivolgeva al mondo intero, su cui si addensavano oscure nubi. Perciò rappresentanti di molte altre religioni erano presenti.

Oggi, il nostro sguardo si rivolge all'Europa. L'invito è stato rivolto quindi ai rappresentanti delle tre grandi tradizioni religiose da secoli presenti in questo Continente, alla cui lenta formazione nel tempo tutte e tre hanno dato il loro contributo e lo danno tuttora: Ebrei, Cristiani, Musulmani.

Ci si chiede adesso di contribuire in un modo specifico, con le nostre preghiere e con l'offerta del nostro digiuno, alla ricostruzione del Continente europeo; e forse alla sua sopravvivenza, in continuità con lo stesso spirito che presiedette alla Giornata di Preghiera dell'ottobre 1986».

«Assisi 2», dunque, è, in formato ridotto, esattamente la stessa di «Assisi 1». Ogni differenza è dovuta a motivi puramente contingenti. Checché ne dicano Il Sabato, Gantin, Fortino, Cassidy, il portavoce della Sala Stampa Vaticana e lo stesso Ratzinger. Da che parte — domandiamo — sta la «malizia ideologica»?

Stanislaus

AVVISO

È a disposizione dei nostri lettori il libro di mons. Francesco Spadafora *Araldo della Roma cattolica, che inquadra la vita e l'opera dell'indimenticabile fondatore di sì sì no no don Francesco Maria Putti nell'attuale crisi della Chiesa e del Pontificato romano*.

SEMPER INFIDELES

● 2 aprile u. s.:

la Repubblica: «**Prete celibi / il Vaticano all'offensiva**».

Corriere della Sera: «**Dura posizione del Vaticano - Il celibato non si tocca - se mancano preti presto li importeremo**».

L'«**offensiva**» sta nella presentazione alla stampa di un libro sul celibato a cura della **Congregazione per il Clero** (*Solo per amore*, ed. Paoline). Il libro «racchiude — ci informa *la Repubblica* — una serie di riflessioni sul celibato, firmate da una ventina di autori, non solo cattolici, ma anche ortodossi, anglicani, ebrei e buddisti». Celibato sì, ma con consenso ecumenico.

E veniamo alla «**dura posizione**». A presentare il libro qui, a Roma, è stato chiamato, tra gli altri, K. Lehmann, Vescovo di Mainz (Magonza) e presidente della Conferenza episcopale tedesca.

Il suo intervento si legge su *L'Osservatore Romano* 3 aprile u. s. pag. 7. Lehmann difende il celibato sacerdotale, ma quasi a conclusione (in cauda venenum!) si domanda: «**La storia della Chiesa è aperta ad altri sviluppi?**». La risposta è lasciata a... Karl Rahner, uno dei «santipadri» della «Chiesa conciliare»: «**Se la Chiesa, di fatto, non potesse trovare un numero sufficiente di presbiteri per una determinata e grande regione, dovrebbe decidersi per rinunciare all'obbligo del celibato**». La «**dura offensiva**» del Vaticano si conclude così gloriosamente con una... resa. Se ne avvede *Adista* 10 aprile u. s., che scrive: «**Mons. Lehmann, presidente dei Vescovi tedeschi, ha aperto uno spiraglio significativo sulla strada della revisione della norma del celibato**». Il Segretario della Congregazione per il Clero mons. Crescenzo Sepe corre ai ripari, contraddicendo il suo illustre collega: «**Non ci troviamo affatto di fronte a questa situazione drammati-**

ca... abbiamo ovunque uno sviluppo enorme delle vocazioni. Il problema dei Paesi in cui i sacerdoti diminuiscono può essere affrontato... con l'invio di sacerdoti da parte di quelle (comunità) che ne hanno in abbondanza». Affermazioni che non convincono nessuno, puramente pratiche. Si tace che il celibato sacerdotale «**virtualmente raccomandato dalla Sacra Scrittura**» (Palazzini), nonché dall'esempio di Cristo e degli Apostoli, spontaneamente dedotto dal clero e dal popolo cristiano fin dalle origini della Chiesa, codificato dalla Chiesa fin dal IV secolo e da essa costantemente ed inflessibilmente difeso contro i trasgressori e gli eretici (non a caso sempre anticelibatari) anche nei periodi più difficili e tristi della sua storia, non è una disposizione puramente disciplinare che possa modificarsi col modificarsi delle circostanze onde Benedetto XV, dinanzi a sacerdoti cecoslovacchi che reclamavano il diritto di sposarsi, asseriva:

«**Giammai questa Sede apostolica attenuerà o mitigherà questa legge santissima e salutarissima del celibato ecclesiastico e tanto meno l'abolirà**» (allocuzione del 16 dicembre 1920; v. *sì sì no no* 30 settembre 1991: *La pseudoquestione del celibato ecclesiastico*).

Ma conta forse qualcosa per i «nuovi» teologi ed ecclesiastici la prassi bimillenaria della Chiesa e il Magistero costante dei Romani Pontefici? Per loro, lo Spirito Santo dopo la prima Pentecoste si è addormentato per risvegliarsi, dopo duemila anni, soltanto alla vigilia di quella «nuova Pentecoste» che sarebbe il Concilio Vaticano II.

● **Il Rosario e la Nuova Pompei** dicembre 1992 pp. 10 ss.: «**Conoscere la Bibbia**» di mons. **Settimio Cipriani**, esimio rappresentante dell'esegesi nromodernista, già noto per aver as-

sunto le difese di Xavier Léon-Dufour S. J., negatore della realtà della Resurrezione di Nostro Signore Gesù (v. *sì sì no no* 15 maggio 1982 pp. 1 ss.) e per l'elogio tributato all'edizione italiana del «**Gesù di Nazareth**» del razionalista Bornkamm, discepolo del Bultmann, negatore dell'autenticità e storicità degli Evangelii. Questa volta il Cipriani ci parla di Mosè «**Liberatore Legislatore e Mediatore**», personaggio che ha «**impressionato**» la mente e il cuore dei contemporanei, i quali hanno pertanto creato «**attorno al suo nome un'epopea che talora può raggiungere anche l'immaginario e il fantastico**». E quale esempio d'«**immaginario**» e di «**fantastico**» il Cipriani cita *Esodo* 20, 19. Si tratta della solenne manifestazione divina a tutto il popolo alla consegna del Decalogo; si veda anche *Esodo* 19, 16 ss. La storicità del fatto è attestata dalla costante tradizione israelitica e garantita dalla esegesi della Chiesa, interprete autorizzata ed infallibile della Sacra Scrittura. Per Settimio Cipriani, però, non è così: non si tratta di una reale, grandiosa teofania, ma di una truffaldina invenzione a scopo religioso:

«**È certo [ipse dixit] che tutto questo scenario terrifico e balenante è composto a bella posta [sic] per impressionare i lettori e dare loro la sensazione del Dio "tremendo"**». È «**certo**»! È incredibile quante cose del tutto campate in aria sono date per «**certe**», anzi certissime, dall'esegesi «scientifica» dei neomodernisti. Nel caso una cosa sola è certa: *Il Rosario e la Nuova Pompei*, con la defenestrazione del paolino Rosario Esposito, ha cambiato direttore, ma la musica o, meglio, la cacofonia è sempre la stessa. Con buona pace del **Delegato Pontificio** del Santuario di Pompei.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio